

i coriandoli

SERGIO CALZONE
SETTE BOCCHE
CHIUSE



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Sergio Calzone

SETTE BOCCHE CHIUSE

Un ragazzo contro l'ecomafia



edisco

Redazione: Attilio Dughera

Illustrazioni: Emanuele Bartolini

Progetto grafico e impaginazione: Elisabetta Paduano

Computer to Plate: Grafica Piemontese s.r.l. – Volpiano (To)

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Grafica Piemontese s.r.l. – Volpiano (To)

Ristampe

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione	7
---------------------------	---

SETTE BOCHE CHIUSE

Capitolo 1 Otto chilometri per un gelato	11
Capitolo 2 Trapela una notizia	21
Capitolo 3 L'indagine sembra già risolta	33
Capitolo 4 C'è fiamma e Fiamma	44
Capitolo 5 Una passeggiata in bicicletta	59
Capitolo 6 Dipende da chi pedala con te	71
Capitolo 7 Gli appostamenti notturni	81
Capitolo 8 Si mette in moto la giustizia	99
Capitolo 9 A forza di chiacchiere	112
Capitolo 10 Non tutto è chiaro	123
Capitolo 11 Sette bocche chiuse	134
Capitolo 12 Un'intuizione che spiega tutto	146
Capitolo 13 Emozioni e sorprese	161

Dossier. I rifiuti: un problema, una risorsa

Scheda 1 – Un mondo di rifiuti	177
Scheda 2 – Riciclare: la parola d'ordine del futuro	179
Scheda 3 – Come dovrebbe avvenire la raccolta dei rifiuti	181
Scheda 4 – La raccolta differenziata	182
Scheda 5 – Come è costruita una discarica	183
Scheda 6 – L'ambiente prima di tutto	185

LAVORIAMO SUL TESTO	187
----------------------------------	-----

LAVORIAMO SUL ROMANZO	239
------------------------------------	-----

INTRODUZIONE

Chi ha detto che un ragazzo di dodici anni non possa risolvere un vero e proprio caso poliziesco? Se ha l'intraprendenza e lo spirito d'osservazione di Marco, il protagonista di questo romanzo, gli servono soltanto una bicicletta e qualche giorno delle vacanze estive per scoprire cosa si nasconde dietro a un misterioso caso di avvelenamento e a una ancora più misteriosa scarica.

Se poi ha la fortuna di fare amicizia con un brigadiere dei Carabinieri e questo brigadiere ha una meravigliosa figlia della stessa età di Marco, incominciano a intrecciarsi questioni davvero diverse tra loro ma tutte molto interessanti...

Certo, spinto dal suo istinto investigativo, non sempre Marco fa quello che sarebbe consigliabile per un adolescente: corre qualche rischio di troppo e, per questo motivo, non è proprio da assumere a esempio. Ma che soddisfazione scoprire quello che neanche i carabinieri sospettavano!

Il romanzo è ambientato nel Vercellese: un luogo insolito, che molti conoscono soltanto per sentito dire e associano magari esclusivamente al riso e alle zanzare... Anche qui, però, vivono i «buoni» e i «cattivi», come dappertutto nel mondo, e anche qui è necessario che qualcuno difenda le persone e difenda l'ambiente, se gente senza scrupoli inquina il territorio e mette a repentaglio la vita stessa dei suoi abitanti per pura sete di denaro e per indifferenza a tutto ciò che non sia la propria convenienza. Anche qui la Natura è minacciata e la speranza può venire soltanto da una maggiore consapevolezza ecologica, cioè dal sapere che noi e l'ambiente siamo la stessa cosa e chi attacca l'uno attacca anche gli altri.

Marco; Fiamma, la ragazza dei suoi sogni; nonno Michele, che ha deciso di dire sempre ciò che pensa; il brigadiere, a cui piace che i ragazzi siano svegli e pronti a collaborare; Enrica, la più petulante allieva delle medie; tutti questi e tanti altri personaggi diventano i protagonisti di un angolo di mondo dove il male batte in ritirata, sconfitto dal bene e dalla bicicletta blu del suo campione.



Sette bocche chiuse

1

Otto chilometri per un gelato

Marco aveva dodici anni, i capelli rossi, una bicicletta blu pavone e un carattere che molti definivano chiuso. Enrica aveva dodici anni, i capelli biondi («biondi? tutt'al più, castano chiari», dicevano le sue amiche, sempre naturalmente mentre lei non c'era), una bicicletta verde acido e un carattere che lei stessa definiva «forte».

Come si sarebbero del resto affrettate a precisare quelle sue stesse amiche, questo significava che era imperiosa, saputa, impicciona, occasionalmente perfida e irrimediabilmente chiacchierona. Enrica era, inoltre, la fidanzata di Marco, benché «il musone», come lo chiamavano gli amici, non ne fosse stato affatto informato e restasse, oltre a tutto, lontano mille chilometri e più dal sospettarlo.

Questa era la situazione mentre entrambi stavano pedalando da Bianzè verso Livorno Ferraris, nella grande pianura che da Vercelli si estendeva in ogni direzione ed era tutta un reticolo formato dai canali di irrigazione, dai campi di riso e da qualche pioppeto, non troppi perché non facesse ombra al riso. Una pianura piatta che, d'estate, sembrava una gigantesca incubatrice naturale in cui i vegetali crescevano come in una serra, spinti verso l'alto dalla combinazione formata dall'umidità del terreno e del calore dal sole.

Pedalavano appunto sotto il sole, perché era quasi la

metà di agosto, loro erano in vacanza e faceva così caldo, che l'asfalto sembrava stesse per sciogliersi e produceva un curioso rumore sotto le ruote, come quando in bicicletta si attraversa una pozzanghera tirando su le gambe per non bagnarsi. Qui, però, non c'erano schizzi: c'era soltanto il rumore degli schizzi, perché il bitume cercava di attaccarsi alla gomma dei pneumatici che, rotolandoci dentro, davano l'impressione di una specie di scroscio d'acqua. E, del resto, non sarebbe stato produttivo tirar su le gambe, perché c'erano quattro chilometri tra i due paesi e, già applicandosi a pedalare senza interruzione, impiegavano comunque una quindicina di minuti che, come ognuno che abbia provato almeno una volta sa benissimo, non sono affatto pochi sotto il sole!

Ci avrebbero impiegato certamente di meno, se Enrica fosse rimasta zitta almeno per qualche momento e avesse risparmiato un po' del fiato che usava con tanta generosità. Ma, se l'avesse fatto, probabilmente sarebbe caduta in terra, stecchita: nessuno che la conoscesse l'aveva mai sentita in silenzio, neppure le professoresse delle medie.

«Piuttosto che cada stecchita, forse è meglio che continui a parlare», pensava Marco, seguitando a pedalare in silenzio.

Intanto Enrica gli somministrava una relazione dettagliatissima che, giunti a quel punto, aveva per argomento lo schermo a colori del telefonino di Maria Grazia, una delle due sue amiche del cuore (che era poi una di quelle che commentavano il colore dei suoi capelli):

«...e poi, figurati che non lo sapevo neppure io, puoi farti una specie di piccolo film con il telefonino stesso e mandarlo a chi vuoi, insieme al testo del tuo messaggio o alla registrazione della tua voce». Evitò una buca nell'asfalto, diede tre vigorosi colpi di pedale per riaffiancarsi a Marco che aveva tirato diritto, e continuò senza nemmeno prendere fiato. «Oh, Dio, non è detto che tu debba fare una ripresa proprio a te stessa, si capisce: puoi farla a chi vuoi e...

anche a delle cose, capisci? Qualsiasi cosa. Però è molto più carino farla a me stessa, se sono io che mando il messaggio ed è un po' come se parlassi direttamente con chi lo sta ricevendo oppure l'ha in segreteria e lo guarda dopo».

«Ma il telefono non serve appunto a parlare?», brontolò di sottofondo Marco, evitando con uno scarto del manubrio una rana ferma sul ciglio della strada e cercando subito di valutare quanto tempo dovesse essere trascorso dal passaggio dell'ultima automobile, visto che l'animale se ne stava lì, pacifico, a scaldarsi la pancia sull'asfalto bollente.

«Ma certo, che serve a parlare!», rispose Enrica che non poteva capire la lentezza mentale dei ragazzi. Anche di Marco. Se non fosse stato per quei riccioli rossi che le piacevano tanto!... «Però ci sono delle volte che non puoi parlare subito, no? Per esempio, quando Maria Grazia ha il telefonino occupato, e sta parlando con Sonia. Io come faccio a comunicare, allora? Le mando un SMS, no? Come quelli che mando a te. Solo che lei li legge, e non è come te che neppure accendi il telefono oppure te lo dimentichi a casa!»

Quando taceva, come faceva adesso, i silenzi di Enrica finivano per dare l'impressione di essere ancora più rumorosi ed eloquenti dei suoi discorsi. Forse perché erano così rari...

«E allora?», domandò Marco, tanto per rimettere in moto le chiacchiere dell'amica e, così, non essere costretto a fare conversazione. Quando Enrica ripartiva con le sue spiegazioni, lui poteva pensare ai fatti propri per tutto il tempo in cui si dilungava nei dettagli. E si poteva contare sul fatto che lei, nei dettagli, si dilungava con passione, all'infinito.

Enrica infatti fece una smorfia, più alla svelta che poté, tanto per manifestare la sua disapprovazione (ed era una cosa che le riusciva benissimo), e poi si infervorò immediatamente: «Come allora? Se io, prima, ho messo in memoria la mia immagine e poi la spedisco con il messaggio, Maria Grazia li riceverà insieme, testo e immagine, capisci?»

Oppure immagine e voce. Sembrerà quasi che sia la mia faccia a parlare! Non è carino? A lei, magari, verrebbe voglia di girare il tutto a Sonia, e così sarebbe come se io fossi con loro anche quando, facciamo un'ipotesi, sono insieme a te... Hai capito?» E intanto pedalava a più non posso perché cercava di stare un poco davanti a lui, in modo da vederlo meglio, voltandosi appena indietro. Voleva guardarlo in faccia, per essere proprio sicura che l'ascoltasse e, se ascoltava, che capisse. Non si poteva mai dire, con i ragazzi, e con Marco in particolare.

Lui guardava i campi di riso, che ormai erano da settimane senz'acqua, in attesa della mietitura, ma erano ancora percorsi avanti e indietro dagli aironi che passavano silenziosi sulle loro lunghe zampe, tra le spighe quasi mature a caccia di cavallette e di rane: «Sì».

Enrica ci restò male, dopo la briga che si era presa di spiattellargli lì tutto quel po' po' di spiegazione. Sotto un sole simile, poi, in pieno agosto era per lo meno assurdo pedalare a quei ritmi, e lei aveva caldo, era stanca e non le sembrava per niente necessario andare fino a Livorno Ferraris per prendere il gelato. Forse che non vendevano il gelato anche a Bianzè? Allo *Stratega* c'erano le vaschette piene di gelato! Però l'aveva proposto lui e a Enrica era sembrato poco bello non fare proprio mai quello che il suo Marco proponeva...

Tuttavia una spiegazione così complicata, come quella che si era appena presa la pena di dargli, le sembrava che, insomma, meritasse qualcosa di più di un «sì» o di un «no». Così laconici! Non pretendeva che lui restasse a bocca aperta per lo stupore, ma avrebbe almeno potuto dire qualcosa di carino circa il pensiero del viso di lei spedito per SMS, anzi per MMS, visto che era un'immagine. «E che immagine!», pensò, scuotendo con compiacimento i capelli biondi (sarebbe inorridita, se avesse anche soltanto sospettato che le sue care amiche Sonia e Maria Grazia li definivano «al massimo» castani chiari).

Mentre seguivano a pedalare sulla strada provinciale che in linea retta portava al paese, Enrica rifletté che, a ripensarci con calma, Marco non si stupiva mai di niente. C'erano però delle volte in cui si interessava a certi dettagli assurdi che vedeva in giro, nello spazio intorno a sé, e in quei casi se ne stava lì a studiarli, con un'attenzione che Enrica avrebbe di gran lunga preferito riservasse invece a lei e alle cose che gli raccontava: quelle, per lo meno, erano molto più concrete e coinvolgenti degli indizi che sembravano appassionarlo tanto. Ah, quei riccioli rossi cosa la costringevano a sopportare!

Erano finalmente quasi arrivati alle prime case di Livorno Ferraris: di lì a poco, la strada si sarebbe biforcata e la circonvallazione avrebbe piegato verso sinistra, mentre loro sarebbero andati dritti, lungo la via più breve che portava verso il centro dell'abitato. Enrica aveva adesso davvero voglia di gelato; aveva poi voglia di smettere di pedalare sotto il sole; aveva voglia di restare all'ombra in santa pace e di chiacchierare un poco con lui. Le vacanze non servivano forse a stare di più con Marco e a rendersi interessante ai suoi occhi?

In realtà, anche Enrica sapeva benissimo (benché sarebbe certamente morta, pur di non ammetterlo con nessuno e per nessun motivo) che lui non aveva la minima idea di costituire una coppia, con lei, e che quindi l'estate avrebbe dovuto essere la grande occasione per conquistarlo! Ne andava, oltre a tutto, del prestigio di lei con le sue care amiche che se ne stavano là, in paese, in attesa di come sarebbe andata a finire quell'impresa. Chi lo sa, che non aspettassero altro che un suo fallimento, per farglielo pesare, e... magari per provarci a loro volta! E più di due terzi delle vacanze se n'erano già andati senza che capitasse nulla...

Ma ecco che lui, di botto, inchiodò la bicicletta con un gesto così improvviso, che Enrica continuò a dare due o tre colpi di pedale, prima di accorgersi che l'altro si era ferma-

to. Poiché era lanciata e ormai tutta concentrata sull'ombra che avrebbe trovato tra i tavolini della gelateria, ci mise un po' a reagire alla novità e ad arrestarsi, e intanto si contorceva sul sellino, cercando di capire perché diavolo Marco si fosse bloccato. Alla fine, fece una faticosa inversione di marcia e tornò dove lui si era intanto chinato sull'erba con la fronte corrugata. Oddio, che non fosse un altro dei suoi incomprensibili dettagli!

E invece era proprio così: Marco era completamente preso dall'osservare un ammasso scomposto di penne che giaceva tra il ciglio della strada e il fosso, nella poca erba sporca che le ruote delle automobili e dei camion coprivano di polvere e di rifiuti a ogni passaggio. Lui guardava questo ammasso disordinato e sembrava davvero interessato.

«Che schifo!», esordì Enrica, ancora contrariata per il dietro-front e trafelata per la faticosa frenata. «Vuoi dirmi cosa ci trovi, nella carcassa tutta sporca di un'anatra che si vede benissimo che è finita sotto una macchina? E che puzza! Per forza, con questo sole...»

Marco restava in silenzio, scuoteva pian piano la testa e dava l'impressione di essere persino tentato di toccarla, quella matassa di penne e di schifezze, per cercare chissà quale indizio: «Innanzitutto, non è un'anatra...»

«Vabbé, allora vorrà dire che sarà stata una cornacchia. Guardala! Non si capisce più niente, da come è ridotta. Dai, vieni via, per piacere: senti come puzza!»

«Puzzeresti anche tu, se ti avessero azzannata alla gola e poi abbandonata sotto il sole».

«Marco! Come sarebbe, puzzerei?»

Lui sembrava d'improvviso molto divertito: «Credi che non puzzerai, quando sarà la tua ora?»

Enrica cercò freneticamente il pedale della bicicletta con il piede destro: lo detestava, quando faceva quei discorsi da maschio del cavolo! Sembrava che ci prendessero gusto, lui e i suoi cari amici, quell'Andrea e quell'Alessandro a cui lui sembrava tenere tanto, quando incominciavano a

immaginare schifezze di tutti i generi e, peggio del peggio, a raccontarle! E, più le ragazze protestavano, più, si capisce, loro ci si accanivano e si ingegnavano a inventare di tutto. Sembrava che avrebbero potuto continuare per ore e ci sarebbe stato da vomitare, addirittura, se appena una avesse dato loro anche soltanto un po' d'ascolto!

Adesso Enrica voltò il manubrio con ostentazione verso Livorno e si girò a guardarlo: «Va bene. Vieni via anche tu o devo andare da sola in gelateria?»

Lui se la prendeva comoda. Sembrava che si allontanasse a malincuore dalla carcassa. La guardò ancora una volta e disse: «Poveraccia! Non era un'anatra e neppure una cornacchia: vedi che aveva le penne nere ma era piccola, e guarda la zampa che sporge da sotto, com'era verde e coperta di squame...»

«Che schifo!»

«Come, che schifo, scusa? Questa è semplicemente una folaga¹. Almeno, lo era, poveretta... Non è un'anatra, ma vive in acqua come le anatre. Deve averla uccisa una volpe».

«Come fai a dirlo?» Enrica era più indispettita che mai. Quando si metteva a fare lo Sherlock Holmes, risultava difficile persino a lei contraddirlo, visto che non si sapeva mai dove sarebbe andato a parare e bisognava ammettere che sapeva un mucchio di cose, anche bislacche; soprattutto bislacche. «Perché non potrebbe averla uccisa una macchina?»

Marco guardò la sua amica. Sorrideva, con un'aria così maliziosa, che Enrica l'avrebbe volentieri colpito sulla bocca: «Bisogna osservare i dettagli, cara mia! Se te ne stai lì, a mezzo chilometro dalla carcassa, non puoi vedere niente».

«Io non mi avvicino: puzza troppo!»

«Va bene: allora te lo dico io. Il corpo è scomposto, ma non è affatto maciullato».

1 *folaga*: uccello simile a un'anatra, abitante delle paludi e degli specchi d'acqua dolce.

«Marco! Per piacere!»

Lui rideva ed Enrica credette che le sarebbe venuta una crisi isterica. Poi il ragazzo riprese la sua aria da *detective* che ricostruisce la scena del delitto per i dilettanti che ha riunito in una stessa stanza, in modo da poter poi smascherare l'assassino che si nasconde in mezzo a loro: «Dicevo che la folaga non è così mal ridotta, come sarebbe se avesse subito un urto violento come quello di un'automobile. No, no, secondo me, è stata uccisa da una volpe».

«Va bene. Adesso possiamo andare!»

«No, aspetta, non abbiamo finito: se davvero l'ha uccisa una volpe, perché non l'ha mangiata, poi?» Si guardava intorno, battendosi l'indice sulle labbra, immerso nei suoi dubbi.

Enrica provò a partire, pestando rumorosamente sul pedale e dicendo con aria conclusiva: «Nonavrà avuto fame! Dai, andiamo a prendere questo maledetto gelato, prima che...»

«No. Non è possibile». Marco non si muoveva di un centimetro. Guardava lungo i due lati della strada che girava a sinistra, al bivio. «Gli animali uccidono soltanto per mangiare». Guardava Enrica, accertandosi che capisse ciò che voleva dire. «Uccidono soltanto quando hanno fame. E poi la testa è un po' masticata, come se avesse incominciato a...»

«Marco! Mi fai vomitare!»

«Ma no, ma no: si tratta soltanto di un indizio interessante».

Enrica gli si riavvicinò, guardandolo: «Sai cosa ti dico? Ti dico che tu non sei normale!»

«Perché?»

«Come perché? Mi domandi anche perché? Vedi che è vero che non sei normale!»

Ma lui non si scomponeva per obiezioni di quel genere. Forse non ascoltava nemmeno; continuava a guardare un po' il ciglio destro e un po' quello sinistro della provinciale: «Vedi, secondo me è andata in questo modo: di notte, la volpe l'ha sorpresa appena sotto il ciglio della strada; proba-

bilmente la folaga stava dormendo oppure era stata disturbata dalle luci di un camion e si era mossa per cambiare posizione. Fatto sta che la volpe l'ha uccisa e ha incominciato subito a mangiarla. Poi potrebbe essere arrivata un'automobile, diciamo da quella direzione, da Bianzè, e la volpe si è spaventata: ha lasciato la folaga e ha cercato di scappare, ma forse era abbagliata dai fari... Aspetta... aspetta un po'...»

Senza aver dato il minimo preavviso, Marco partì alzandosi sui pedali della bicicletta e imboccando, a sinistra, la circonvallazione, mentre Enrica restava dov'era, troppo stupita per pensare a protestare. Lui costeggiò il bordo destro della strada per qualche decina di metri, guardando in terra con attenzione, poi attraversò le due carreggiate e seguì il bordo sinistro, tornando indietro. Di colpo frenò e saltò giù dal sellino; appoggiata la bicicletta al suolo, scese di qualche passo lungo il bordo del fosso e alla fine si chinò.

Enrica sbuffava e, al tempo stesso, allungava il collo per cercare di capire cosa potesse aver trovato Marco. Con lui non si sapeva mai, ma per nulla al mondo gli avrebbe dato la soddisfazione di andare fin là, a vedere: i maschi, bisogna educarli a non pensare che le loro manie siano la cosa più importante che ci sia... Se no, non li controlli più!

Intanto Marco era risalito fino all'asfalto della strada e aveva lanciato un'ultima occhiata di controllo verso il basso; poi aveva da capo inforcato la bicicletta e in due colpi di pedale era arrivato dove lo stava aspettando lei. Si voltò a guardare la strada che aveva percorso e disse: «Sì, è esattamente come avevo immaginato!» Pronunciò la frase con una cert'aria d'importanza, senza rivolgersi al viso di lei, per mantenere più a lungo l'impressione di attesa e si avviò finalmente verso Livorno Ferraris.

Enrica, che non si fece certo pregare a prendere la stessa direzione, non poté però fare a meno di domandargli: «Che cosa c'era, nel fosso?»

Lui si voltò e le rivolse un sorriso un po' mesto: «C'era la

povera volpe, naturalmente, investita dalla macchina. Proprio come avevo previsto io, del resto!» Dopo una pausa che fece durare a sufficienza per sfruttare l'effetto della rivelazione, continuò sempre con lo stesso tono di grande serietà: «Però è stato meglio che tu non l'abbia vista: era molto... mal ridotta!».

Enrica pedalò per un po' in silenzio, combattendo accanitamente con se stessa per non dire di nuovo «che schifo!». Quando fu sicura che non le sarebbe sfuggito, gli domandò: «Ma tu come facevi a sapere che la volpe era stata investita?»

Marco la guardò, trionfante, spiegando: «Semplice, cara mia: se non fosse stata investita, sarebbe di sicuro ritornata a mangiarsi la folaga in santa pace. Te l'ho detto: gli animali uccidono unicamente per fame. Soltanto un incidente avrebbe potuto impedirle di terminare il pasto che si era guadagnata».

Detto con quel tono di sicurezza anche un po' saputa, la conclusione non faceva una grinza. Ma, se Marco si aspettava un complimento per la sua sagacia, dovette rimanere deluso; Enrica aveva ormai archiviato quella perdita di tempo e stava adesso concentrandosi su ben altro: «Senti, stavo pensando: se non ci dovesse essere il gusto al cocco, in gelateria, perché non proviamo qualche accostamento stravagante: che ne so, limone e torrone?»

CAPITOLO PRIMO

Verifichiamo la comprensione

1 *Completa la frase interrotta scegliendo tra le quattro soluzioni proposte.*

- Marco capisce che la volpe è stata uccisa da un'automobile perché:
 - l'ha subito notata sul bordo della strada
 - ne ha avvertito la puzza
 - la sera precedente era con suo padre sull'automobile che l'ha investita
 - non è ritornata per finire di mangiare la folaga

- La regione in cui è ambientata l'azione è:
 - il Piemonte
 - la Lombardia
 - l'Emilia
 - la Toscana

- Ascoltando le parole di Enrica, si comprende che:
 - la ragazza usa poco il cellulare mentre il ragazzo lo usa molto
 - la ragazza usa molto il cellulare mentre il ragazzo lo usa poco
 - sia la ragazza che il ragazzo usano molto il cellulare
 - sia la ragazza che il ragazzo usano poco il cellulare

- Enrica accetta spesso di seguire Marco anche in pedalate faticose perché:
 - sa che lui ne approfitta per corteggiarla e, pur non essendo interessata a fare coppia con lui, gradisce comunque le sue attenzioni
 - sa che lui ne approfitta per corteggiarla e, essendo interessata a fare coppia con lui, gradisce molto le sue attenzioni

- ne approfitta per corteggiarlo e, poiché le vacanze sono quasi finite, pensa che sia ormai il momento di arrivare a fare coppia con lui
- sono una coppia ed è giusto andare insieme ovunque
- Le ampie spiegazioni che Enrica dà a Marco sul funzionamento del cellulare ottengono da lui:
 - un evidente interesse e domande molto particolareggiate
 - un interesse molto limitato
 - un disinteresse totale
 - una reazione irritata e annoiata
- I tentativi di Enrica di distogliere Marco dalla sua piccola indagine sulla sorte della folaga e della volpe:
 - non hanno alcun risultato: egli continua a cercare indizi fino a scoprire una spiegazione che lo soddisfi
 - hanno come risultato di farli litigare violentemente
 - hanno il risultato di fargli abbandonare a malincuore le indagini
 - hanno il risultato di irritare Marco a un punto tale, che se ne va lungo la circonvallazione di Livorno Ferraris, lasciandola sola

2 *Cerca nel testo tutti i riferimenti al carattere di Enrica ed elencali di seguito.*

CARATTERE DI ENRICA

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- 3** *Cerca nel testo tutti i riferimenti al carattere di Marco ed elencali di seguito.*

CARATTERE DI MARCO

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- 4** *Le amiche di Enrica parlano di lei in modo davvero poco tenero. Racconta con parole tue che cosa dicono.*

.....

.....

.....

.....

Riflettiamo sul testo

- 1** *Marco conduce una specie di mini-inchiesta per ricostruire le vicende della folaga e della volpe; per raccontarlo il narratore ricorre al tipico impianto del racconto poliziesco: una successione costituita da:*

- a)** Osservazione (si osserva la scena del delitto e si ricavano gli elementi utili all'indagine).
- b)** Deduzione (si riflette su casi simili, cercando di cogliere analogie e differenze, arrivando a ricostruire la possibile successione dei fatti).
- c)** Verifica (ci si accerta che il ragionamento precedente fosse corretto, verificando le conclusioni).

Indica sul testo con le corrispondenti lettere dell'alfabeto le tre parti di questa indagine di Marco.

- 2** *Enrica è decisa a corteggiare Marco ma non riesce a evitare di parlare soprattutto di sé e delle cose che le stanno a cuore, che sono molto diverse da quelle che interessano lui. Anche quando Marco dà prova di una notevole abilità, dimostrando in concreto un ottimo senso dell'osservazione, lei non spende neppure una parola per elogiarlo. Tutto ciò la aiuta nella sua intenzione di formare una coppia con lui oppure rende la cosa sempre meno probabile? Esprimi il tuo parere.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- 3** *Enrica si rifiuta con molta energia di avvicinarsi più di tanto alla folaga morta e proclama più volte di provare schifo alla sua vista. Ti sembra che il suo comportamento sia eccessivo oppure, tutto sommato, è quello che probabilmente faresti anche tu in un caso simile? È Marco che esagera nel comportamento opposto? Spiega la tua risposta.*

.....

.....

.....

.....

.....

Giochiamo con le parole

- 1** *I gruppi di parole che seguono sono coerenti; soltanto una risulta estranea: cercarla e sottolineala.*

- catena, pedale, raggio, manubrio, acceleratore, campanello
- folaga, airone, cicogna, volpe, cigno, cornacchia
- riso, grano, orzo, patata, avena, miglio
- fosso, canale, rigagnolo, argine, ruscello, torrente
- cioccolato, limone, nocciola, fragola, pistacchio, risotto

2 *Dai seguenti aggettivi ricava il relativo sostantivo.*

- acido *acidità*
- chiuso
- lontano
- vigoroso
- eloquente
- raro
- maturo
- pieno
- assurdo

3 *Scrivi una frase con ciascuna parola elencata.*

- obiezione:
.....
.....
- inorridire:
.....
.....
- dettagli:
.....
.....
- perfida:
.....
.....
- eloquente:
.....
.....
- ostentazione:
.....
.....

Lavoriamo in gruppo

- 1 *Servendovi di un libro di Zoologia o di un'enciclopedia, compilate una tabella che illustri le caratteristiche fisiche e comportamentali delle volpi.*

CARATTERISTICHE FISICHE	CARATTERISTICHE COMPORTAMENTALI
Peso medio	
Lunghezza media	
Colori del pelo	
Cibi preferiti	
Durata media della vita	
Ambienti preferiti	

- 2 *Marco ha un rapporto con il cellulare diverso da quello di quasi tutti i coetanei. Discutete tra voi del rapporto che voi avete con il vostro cellulare.*